

Andrea Marcolongo torna con un nuovo saggio sulla figura dell'eroe di Troia e la sua lezione all'umanità contemporanea. L'uomo che fugge dal disastro, portando con sé padre e figlio diventa la metafora della rinascita dalle proprie macerie

Claudia PRESICCE

Non ci serve un eroe omerico in questo tempo di mezzo. Né il pelide Achille, combattente valoroso, né l'astuto Ulisse, coraggioso stratega viaggiatore. Ma a ben cercare nella classicità le risposte, come chiavi di volta per i problemi della contemporaneità, le troviamo sempre. E allora... Basta pensare a un uomo, un uomo sconfitto dalla più grande battaglia del suo tempo, la più sanguinosa del mito, un esule che, nonostante tutto, decide di mettersi in viaggio verso il futuro.

Non ha più patria perché Troia, la sua città, brucia, ma sente dentro di sé una missione profonda, che non è altro che la necessità di vivere "nonostante", di superare la tragedia. Nonostante il mondo conosciuto crolli intorno, nonostante collassi infranto tutto ciò in cui ha creduto, nonostante senta addosso il freddo di una disfatta di cui è tra i responsabili. Quell'uomo non si ferma a guardare le macerie e piangerle, non può farlo e fugge. Sì, sarà un fuggiasco, ma mosso dalla responsabilità di vivere. Deve andare oltre, partire, anche perché non è da solo. Eppure intorno non ha certo un esercito, ma qualche uomo sconfitto e disorientato come lui, senza più casa, nessun eroe, nessun vincitore, nessun Dio. Ma non solo. C'è il vecchio padre, affranto, che non vuole seguirlo: è stanco, vorrebbe restare a morire nella sua città in fiamme. Ma andare via senza padri significa procedere senza storia, quindi tagliare le ali al futuro che non può volare senza memoria.

Allora quell'uomo che si chiama Enea prende il padre Anchise sulle spalle: prende lui addosso a sé quel passato che non lo sorregge più e lo porta con sé, lo trattiene nel presente. Anchise a sua volta sulle spalle porta i Penati, cioè gli antenati, la storia e la propria cultura. E poi Enea per mano prende suo figlio, Ascanio, cioè il futuro, il domani, la speranza che va nutrita. Solo così, parte e dà inizio al viaggio della sua nuova

La vera resilienza? Ce la insegna Enea



Andrea Marcolongo, qui sotto la copertina del libro. Nella foto grande: Federico Barocci, Fuga di Enea da Troia



La lezione di Enea
Andrea Marcolongo
Laterza
Pagg. 135
Euro: 15,90



storia che comincia quindi superando una grande catastrofe.

Ecco, in poche parole, perché oggi appare così opportuno rileggere di quell'uomo che con la sua lezione di resistenza, ieri come oggi, insegna l'inizio di una nuova era... "La lezione di Enea" (Laterza, 16 euro; 216 pagine) di Andrea Marcolongo è il libro che arriva a ri-raccontarci l'avventura profonda dell'Eneide rapportando all'incendio che divampa nella nostra epoca il più grande best seller della storia laica (divulgato in Europa già prima dei poemi omerici, quan-

do il greco non era ancora noto) studiato per secoli e secoli da tutti gli studenti dell'Occidente, ma forse mai abbastanza celebrato. Lo stesso Virgilio, perfezionista tormentato, non voleva che il poema fosse pubblicato: nel testamento lasciò scritto di

Oggi alle 18 l'autrice sarà ospite della pagina facebook di "Scrittori a domicilio"

bruciarlo (ma mai tradimento delle ultime volontà fu così benefico).

Oggi alle 18 in una diretta Facebook sulla pagina "Scrittori a domicilio" a parlare di "La lezione di Enea" interverrà l'autrice, Andrea Marcolongo, in un dialogo con Michela Fregona. «Se abbiamo qualcuno a cui chiedere come uscire da un periodo di crisi, quello è sicuramente Enea», scrive Andrea Marcolongo, che è la stessa scrittrice e giornalista, già autrice per l'editore pugliese Laterza di "La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco", libro che nel 2016 ha girato il mon-

do (portandola ad essere tradotta in ben 28 lingue).

«Ciò che racconta l'Eneide – e ciò che qui vorrei raccontarvi io – non è la storia di Roma né quella di Enea. È la storia di un uomo. Non dell'uomo antico, bensì dell'uomo contemporaneo – persino dell'uomo futuro, se fosse dato averne notizia...» si legge ancora nel libro. Il momento di una crisi che segna il passaggio di un'epoca, vissuto da Enea dalla fine di Troia alla prima pietra della fondazione di Roma, è in qualche modo lo stesso vissuto da Virgilio mentre scriveva l'Eneide, quando Roma passò con

Augusto dall'era repubblicana all'impero. Ed in qualche modo è lo stesso che viviamo noi oggi, una terra di mezzo da superare per ricostruire un futuro nuovo.

Non è facile e non lo è stato neanche per Enea che si mostra con tutta la sua fatica di vivere, lontano dal tipo degli eroi senza macchia e senza paura, per scelta. Lui è l'uomo che 'deve' andare avanti, e combattere guadagnandosi un futuro. Non è il suo un viaggio di ritorno, come quello di Ulisse che si scaldava sognando il suo talamo e la sua casa mentre andava per mare, anche sperimentandosi ma conscio di un luogo da raggiungere. Quello di Enea è un viaggio alla cieca ricerca di una nuova terra (ricorda quello disperato degli odierني profughi) e di un nuovo inizio.

È un viaggio in cui risuona l'eco del destino: deve andare a fondare una città. Quella voce è la vera passione che lo muove nel profondo, la vibrazione interiore che lo spinge anche a lasciare Didone. Anche la figura della principessa sedotta e abbandonata, che si uccide per amore, è riletta con occhi meno stereotipati in queste pagine. Didone è una donna che ha perso il marito e che soffre già prima di incontrare Enea e, senza avere da lui nessuna promessa e nessun segnale tangibile di un futuro insieme, gli offre tutto il suo regno e se stessa. Mette sostanzialmente lei in mano all'uomo la responsabilità della sua felicità, ma lui non è lì per quello, è mosso da un altro destino di cui le ha parlato da subito, e non può darle quello che vuole. Non la seduce quindi con l'inganno, e il suo senso di responsabilità è verso gli uomini che lo seguono e verso la luce di un diverso futuro che segnerà la storia del mondo intero. L'Eneide per Andrea Mastroloongo in pratica è un vero manuale di istruzioni in tempo di crisi, perché la lezione di Enea insegna che dal buio delle macerie di una distruzione può davvero costruirsi l'alba di un nuovo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

